

Appello per palazzo Rivaldi

Un museo
per i Fori

di ANTONIO CEDERNA

CISONO a Roma monumenti di cui la gente conosce l'esistenza solo quando rischiano di essere distrutti o manomessi o usati in modo improprio. E' il caso tra i tanti del bellissimo palazzo Silvestri Rivaldi fra via del Colosseo e via del Tempio della Pace, a cento metri dal Colosseo e a cinquanta dalla Basilica di Massenzio: noto negli anni passati come «convento occupato», per via dell'attività che vi svolgeva il movimento Scuola e Lavoro. E' un imponente complesso edilizio costruito nella seconda metà del Cinquecento per Euriato Silvestri, gentiluomo di camera di Paolo III Farnese: 22.000 metri cubi, con saloni dai soffitti affrescati e un giardino di circa 7.000 metri quadrati.

Un monumento prezioso, anche per il fatto di essere scampato miracolosamente agli sventramenti degli anni Trenta, quando fu tracciata quell'insulsa autostrada urbana che è Via dell'Impero dal Colosseo a Piazza Venezia, allora scambiata per ombelico del mondo: con tutti i conseguenti effetti disastrosi, quali la congestione del traffico nel centro storico fino alla paralisi attuale, e l'orribile corrosione inferta dagli scappamenti ai marmi insigni di colonne e archi istoriati, che hanno dovuto essere sottoposti per anni a delicati restauri: destinati peraltro ad essere vanificati dal persistere delle fonti dell'inquinamento atmosferico, prima fra tutte il traffico.

Per la sua posizione e la sua imponente palazzo Silvestri Rivaldi, vincolato dalla legge 1089 del '39, deve essere acquistato dallo Stato, assicurato al pubblico demanio per essere destinato a funzioni di interesse pubblico. Il progetto per la sistemazione dell'area archeologica centrale, commissionato anni fa dalla Soprintendenza archeologica a un'équipe coordinata dall'illustre urbanista Leonardo Benevolo, ne stabilisce la destinazione a museo, al servizio dell'ampio parco dei Fori Imperiali, previsto come intervento prioritario dalla legge per Roma Capitale del '90 e in tale senso è pronunciato il consiglio con alcuni ben precisi ordini del giorno (del 3 giugno e 27 dicembre '91 e del 29 ottobre scorso). Ma ecco l'intoppo: il palazzo è proprietà di un ex Ipad (Istituto di pubblica assistenza e beneficenza), quello di S. Maria in Aquiro, che ha tutt'altra in-

DUE ANNI fa il commissario straordinario che lo gestisce ha deliberato la vendita del palazzo per 15 miliardi, e c'è stata più di una richiesta: la deliberazione è stata rimessa alla regione Lazio che ha il controllo sugli ex-Ipad, la quale, come prescritto, ha chiesto il parere sulla compravendita al Comune, il quale, a quanto è dato sapere, si è ufficialmente espresso in senso negativo. Bene, ma intanto l'ex-Ipad ha ottenuto dal Comitato regionale di controllo parere favorevole per l'affitto del palazzo per dodici anni allo stesso ente che intende acquistarlo. Di chi si tratta?

Si tratta della «Fondazione centro S. Romanello del Monte Tabor», che si qualifica come «istituto di ricovero e cura a carattere scientifico», e gestisce un ospedale a Milano, uno all'Eur, uno in Brasile e altri ancora. Scopo del centro San Romanello (ma chi sarà mai stato costui, dal momento che non figura nei dodici volumi della Bibliotheca Sanctorum?) è di farne una casa di riposo, un pensionato per prelati anziani e/o cagionevoli di salute, in pratica una clinica (che, a quanto dicono gli esperti da noi interpellati, non potrà costare meno di 400.000 lire al giorno).

Tutto va fatto perché questo non avvenga. Perché è in contrasto con quanto previsto dal ricordato progetto di sistemazione dell'area centrale e cogli ordini del giorno del consiglio comunale; e con quanto in risposta a Italia Nostra e all'Istituto di Urbanistica, ha scritto il commissario dell'Ipad. Che cioè il palazzo potrebbe essere alienato solo per la realizzazione di un pro-

gramma «di pubblico interesse»: senza dire che l'autorizzazione regionale alla vendita è subordinata all'autorizzazione da parte del ministro dei Beni Culturali. Che questo l'abbia rilasciata un mese fa non ha rilevanza, in quanto lo Stato può sempre esercitare il diritto di prelazione: che poi un monumento storico di tale importanza, di fronte alla Basilica di Massenzio, venga trasformato in un centro religioso-sanitario privato tutto sarà fuori che un intervento di interesse pubblico.

Da tempo il ministro delle Aree urbane, il ministro dei Beni Culturali, il Sindaco di Roma e il presidente della regione Lazio hanno ricevuto un esauriente dossier, firmato dal sottoscritto per la sezione romana di Italia Nostra e da Alessandro Di Loreto per l'Istituto nazionale di urbanistica. Con esso si sottolinea la posizione strategica di palazzo Silvestri Rivaldi e l'assurdità della sua alienazione a privati: e si chiede con forza che il suo acquisto al pubblico demanio venga al più presto inserito nel secondo programma di attuazione della legge per Roma Capitale, come richiesto dai citati ordini del giorno del consiglio comunale.

Nell'ultima riunione della commissione nazionale per Roma Capitale, del 5 novembre scorso, il problema è stato vagamente discusso in fine di seduta. Pare che il sindaco Carraro sia bene orientato: non si capisce invece cosa aspetta a pronunciarsi il presidente della giunta regionale, per evitare questo ennesimo affronto al cuore stesso di Roma.

ANTONIO CEDERNA